

LA RICORRENZA

Oggi nel giorno della solennità dedicata al padre putativo di Gesù, lo studioso ne analizza alcuni richiami letterari: facile accostarlo al Geppetto di Collodi, Dante lo omaggia con un acrostico nel Paradiso. Perché è copatrono di Torino

Un modello di paternità per tutti i sacerdoti

«San Giuseppe è un padre che accoglie. Egli infatti, vinta ogni ribellione e accantonati i pur legittimi progetti personali, ha amato e accolto Maria e Gesù, una sposa e un figlio ben differenti rispetto alla visione della vita familiare che lui poteva desiderare, ma per questo da lui ancora più custoditi e amati». Sono parole di papa Francesco contenute nel discorso che lo stesso Pontefice ha consegnato ieri alla comunità del Pontificio Collegio belga, ricevuta in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, in occasione dei 175 anni dell'istituzione. Il Pontificio Collegio belga, che ha avuto tra i suoi alunni anche san Giovanni Paolo II, ha infatti come patrono san Giuseppe. Francesco ha ripreso temi della *Patris Corde*, la Lettera apostolica con la quale l'8 dicembre 2020 ha indetto l'Anno di san Giuseppe. «San Giuseppe è un padre che sogna - ha detto ancora il Papa - non un "sognatore" nel senso di uno con la testa nelle nuvole, sganciato dalla realtà, no, ma un uomo che sa guardare oltre ciò che vede: con sguardo profetico, capace di riconoscere il disegno di Dio là dove altri non vedono nulla, e così avere chiara la meta verso cui tendere. San Giuseppe infatti ha saputo vedere in Maria e Gesù non solo una giovane sposa e un bambino: sempre vedeva in loro l'azione di Dio, la presenza di Dio». «Cari sacerdoti - è stata l'esortazione finale di Bergoglio - in questo anno a lui dedicato, vi invito a riscoprire in modo particolare nella preghiera la figura e la missione di san Giuseppe, docile alla volontà di Dio, umile autore di grandi imprese, servo obbediente e creativo. Vi farà bene porre voi stessi e la vostra vocazioni sotto il suo manto e imparare da lui l'arte della paternità, che sarete presto chiamati a esercitare nelle comunità e negli ambiti e servizi ministeriali che vi saranno affidati».

Giuseppe, il santo dei mistici

L'Anno speciale indetto dal Papa occasione per approfondire aspetti meno conosciuti dello sposo di Maria
L'esperto di letteratura religiosa Giacomo Jori: la sua figura è centrale per capire la riforma del Carmelo

FILIPPO RIZZI

Patrono della Chiesa universale, padre putativo di Gesù, certo. Ma anche una figura chiave grazie al suo proverbiale silenzio e al fatto di «rimanere in secondo piano», defilato, per capire il linguaggio dei mistici e in particolare per comprendere il senso, quasi il dna più intimo degli Ordini contemplativi. San Giuseppe ha rappresentato, in un certo senso, quasi l'«emblema narrativo» del Carmelo riformato impresso da Teresa d'Avila (1515-1582). È la lettura che offre, nella sua riflessione, lo studioso ed esperto di letteratura religiosa Giacomo Jori per ripensare, in chiave attuale e per certi versi «controcorrente», la figura di san Giuseppe nell'Anno speciale dedicato a lui che è iniziato l'8 dicembre e nella solennità che si celebra oggi e rievoca, in tutti noi, la festa dei papà. «Tra i dati più singolari c'è quello che rimane per tutta la vita un personaggio silente come ci testimoniano gli evangelisti Luca e Matteo - annota Jori, docente di letteratura italiana all'Università di Lugano - Ma è un uomo che vive di sogni: tra questi quello premonitore della fuga

in Egitto. Giuseppe è quasi in ombra, non parla nei Vangeli e non interloquisce con Gesù a differenza per esempio di uomini come Nicodemo e Pilato». Non dimentica nel suo ragionamento lo studioso, allievo di Carlo Ossola e vicedirettore della *Rivista di storia e letteratura religiosa* («Uno dei prossimi

numeri del nostro periodico in via di pubblicazione sarà proprio dedicato san Giuseppe») di fare emergere anche altri aspetti singolari a cui viene spesso accostata questa figura paterna, in molti quadri, nel solco del Concilio di Trento. «È stato un falegname rappresentato spesso con i ferri del me-

stiere o con quasi sempre in braccio Gesù bambino. Inoltre è stato raffigurato come marito ideale di Maria e padre vicario del Figlio di Dio». Ma dietro al Giuseppe «quasi» assente dalle scene evangeliche si annida, per certi versi, molto di più. «Se si riprendono in mano le *Avventure di Telemaco* di Fé-

nelon e la declinazione successiva che ne darà Collodi con il personaggio di Pinocchio - è il ragionamento - è facile avvicinare lo sposo di Maria alla figura di Geppetto, anche lui «padre putativo», che guarda caso fa di mestiere il falegname. Anche Geppetto come Giuseppe non solo si sente il «padre» di

quella creatura ma si avverte come il custode privilegiato della crescita di un bambino destinato a diventare grande (non più una marionetta) e a scegliere la libertà. In questa prospettiva può essere ancora utile leggere l'interpretazione teologica che offre su questo tema il cardinale Giacomo Biffi

nel suo famoso saggio degli anni Settanta *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico alle avventure di Pinocchio*. Una figura dunque «poco citata nei testi della Rivelazione» che affiora seppur sottotraccia nella stessa *Divina Commedia*. «Se rileggiamo oggi a 700 anni dalla morte di Dante - è l'osservazione - il canto XXXIII del Paradiso proprio dove si snoda l'Inno alla Vergine di san Bernardo. Nei versi iniziali delle terzine dal 19 al 39 nascondono un acrostico: in esso sono racchiuse le parole "Joseph Av" cioè Ave Joseph ("Ave Giuseppe"). È suggestivo pensare che il Divin

Poeta attraverso quest'acrostico renda omaggio al falegname di Nazareth, senza nominarlo esplicitamente ma tenendolo in silenzio».

Un santo che diventa uno dei pilastri «quasi interiori» su cui poggia la riforma spirituale dei carmelitani scaldi impressa da santa Teresa d'Avila. «Non è un caso che Teresa nei suoi Diari lo scelga come suo protettore - è l'argomentazione -. E studiando il carteggio inedito della carmelitana torinese la beata Maria degli Angeli, al secolo Marianna Fontanella vissuta tra il 1661 al 1717, ho scoperto di quanto la figura di Giuseppe fosse centrale, quasi "strategica", nella vita di un Carmelo di fine Seicento. Se oggi san Giuseppe è il co-patrono di Torino lo dobbiamo proprio all'azione apostolica e "mediatrice" di questa religiosa. Fu lei a convincere i Savoia, a chiedere alla Sede Apostolica di accostare al patrono della città, san Giovanni Battista, il padre putativo di Gesù». Un personaggio dunque che parla all'uomo di oggi. «Penso di sì perché si tratta di un uomo umile che si fa custode dell'infanzia di Gesù. Riguardando certe istantanee del film *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini ciò che più colpisce di Giuseppe è che parla più con gli sguardi che con le parole. Il segreto della sua grandezza e del suo carisma risiede credo proprio in questo».

«San Giuseppe al lavoro» è opera di Modesto Faustini / Mondadori Portfolio



IL CAMMINO

«La comunione tra noi, dono grande»

Così le Congregazioni giuseppine si sono preparate insieme alla solennità odierna

MARINA LOMUNNO
Torino

«Credo che uno dei doni più belli, quasi un miracolo, che ci ha fatto san Giuseppe in questo anno speciale che papa Francesco gli ha voluto dedicare, sia la comunione e collaborazione di 16 Congregazioni internazionali maschili e femminili che si ispirano al padre terreno di Gesù». Così madre Maria Petri Urie, superiora generale delle suore di San Giuseppe, la cui casa-madre è a Torino, commenta la prima volta in cui il «Comitato san Giuseppe», nato per diffondere il carisma giuseppino che si declina nelle decine di istituti religiosi sparsi nel mondo, ha promosso il «Triduo online *Patris corde*» in preparazione alla festa liturgica del santo. La preghiera comune si è conclusa ieri. «Oltre alle nostre congregazioni, il Comitato ha invitato a collegarsi dal 16 al 18 marzo alle 15 chi desiderava approfondire la figura di Giuseppe - prosegue suor Urie - . Abbiamo proposto tre brevi relazioni ispirate alla Lettera apostolica del Papa intercalate da video sui tre grandi santuari italiani intitolati al nostro santo: la Basilica di San Giuseppe al Trionfale a Roma, i Santuari di San Giuseppe ad Asti e San Giuseppe Vesuviano a Napoli». Migliaia i religiosi e i laici che hanno seguito la preghiera attraverso il canale YouTube del Comitato.

Ma le iniziative non finiscono con il 19 marzo, annuncia la superiora. «Il 29 aprile, a ridosso della festa di san Giuseppe lavoratore, come Comitato proporremo un'iniziativa dedicata alle scuole con borse di studio per i giovani che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro e la prima settimana di di-



Dipinto di Enrico Reffo

cembre un simposio internazionale che, a partire ancora dalla *Patris Corde*, ponga qualche tassello per «il dopo anno speciale»: il falegname di Nazareth, lo sposo di Maria, il custode del Redentore non deve tornare nel dimenticatoio».

Anche i Giuseppini del Murialdo hanno la casa-madre a Torino. Qui san Leonardo Murialdo fondò la Congregazione di San Giuseppe ponendola sotto la protezione del santo il 19 marzo 1973 nella cappella del collegio Artigianelli, davanti a un'immagine (la foto di quest'articolo) del padre terreno di Gesù che tiene in braccio il suo bambino con uno sguardo tenero, quasi commosso. E oggi, a 148 anni dalla nascita della Congregazione la famiglia murialdina (giuseppini, suore murialdine di San Giuseppe, laici consacrati) si ritrova dalle 18.45, chi in presenza agli Artigianelli, chi collegandosi onli-

ne, per la Messa in cui verranno rinnovate le promesse religiose e per l'adorazione continua. «La nostra Congregazione ha come patrono san Giuseppe per un motivo del tutto naturale - spiega don Tullio Locatelli, superiore generale dei murialdini, tra i promotori del Comitato san Giuseppe - : il Collegio Artigianelli accoglieva ragazzi poveri, molti dei quali orfani a cui offriva cultura di base e preparazione al mondo del lavoro. Al tempo del Murialdo vi erano 14 laboratori diversi nei quali i ragazzi imparavano un mestiere prima di lasciare il Collegio. E solo tre anni prima della fondazione della nostra Congregazione san Giuseppe è stato proclamato patrono della Chiesa universale (1870) di cui abbiamo appena celebrato il 150° anniversario: infatti sono numerose le congregazioni maschili e femminili nate in quegli e intitolate al padre terreno di Gesù». Don Locatelli ricorda come papa Francesco, potessero vivere uno scambio di doni a favore della Chiesa e della società: ecco il senso del nostro Comitato. E il nostro desiderio è che questo Anno giuseppino possa essere un'occasione per stabilire legami che possano durare, che non sia un fuoco di paglia. E dopo tre anni dalla nascita del Comitato sono nate amicizie, relazioni belle per uno scambio sempre più sincero ed aperto. Si potrebbe parlare di una comunione di vocazioni, che si incontrano grazie a san Giuseppe».

DALLE 22 ALLE 8

Stanotte la veglia di Impresa Orante per «mettere al lavoro» la preghiera

BARBARA SARTORI

«In veglia con san Giuseppe»: una notte di preghiera online dalle 22 di stasera alle 8 di domenica. È l'iniziativa di Impresa Orante, realtà nata a Torino nel 2008 - all'indomani della crisi che ha messo in ginocchio molte aziende - per «mettere al lavoro» la preghiera, non come bacchetta magica che risolve i problemi ma come sostegno nel vivere le difficoltà del momento. Difficoltà che la pandemia sta allargando a tante categorie professionali. Ecco perché, nella festa di san Giuseppe, non è scontato rivolgersi a lui per chiederne l'intercessione. «Sono tempi complicati - riflette l'imprenditrice Mariachiara Martina, da cui è nata l'iniziativa -. Siamo stanchi, spesso confusi o spaventati: il «con» del titolo ci fa sentire in compagnia di un uomo che ha conosciuto sfide gigantesche e si è fidato di Dio». La veglia è organizzata su turni di un'ora (compresi due per la fascia 12-16 anni e 17-19 anni). Per iscriversi occorre inviare una mail a info@impresaorante.org.

VIA WEB IL SEMINARIO DEL FORUM INTERNAZIONALE DI AZIONE CATTOLICA

La «Patris Corde», non solo dottrina ma segno d'affetto

LAURA BADARACCHI

«La Lettera apostolica *Patris corde* è stato un regalo di papa Francesco alla Chiesa: più che un testo dottrinale, vuole essere espressione del suo affetto. Perché san Giuseppe è un mistero d'amore, nella logica del dono e non del sacrificio». Lo ha sottolineato monsignor Eduardo Garcia, vescovo di San Justo, assistente nazionale dell'Ac Argentina e del Forum internazionale di Azione cattolica, che ieri pomeriggio ha promosso un webinar alla vigilia della festa del patrono della Chiesa universale e dello stesso Fiac, per introdurre la riflessione sull'anno «Famiglia *Amoris laetitia*» indetto da papa Francesco a 5 anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica. Un appuntamento a cui hanno potuto partecipare, con diversi fusi orari, famiglie spagnole e argentine, burundesi e se-

negalesi, filippine e della Terra Santa, oltre a quelle italiane. Rafael Corso, coordinatore del segretariato Fiac e presidente dell'Azione cattolica argentina, ha invitato ad affidarsi a san Giuseppe «con spirito fiducioso, entrando nella sua vita per conoscerlo sempre di più e meglio. E abbiamo bisogno che la famiglia sia davvero protagonista, dando nuova forza alla bellezza dell'amore coniugale». Toccano le testimonianze di tre coppie appartenenti al Fiac: sposati da 31 anni, due figli, entrambi docenti e da sempre impegnati nell'Azione cattolica italiana, Franco Milano e Giuseppina De Simone, hanno partecipato ai due Sinodi sulla famiglia. «*Amoris laetitia* ha ridato slancio all'attenzione verso le famiglie, a coglierne la realtà e i germi di bene, non solo gli aspetti problematici», ha sottolineato De Simone. Per gli argentini Emilio Inzaurraga e Claudia Carbajal de Inzaurraga, rappresentanti Fiac nel Dicastero vaticano laici famiglia e vita, sposati da 38 anni con 4 figli e 2 nipoti, «l'Ac è una famiglia di famiglie, oltre che scuola di vita e santità», ha esordito Carbajal. «L'assenza della famiglia ha acuito i problemi, anche durante la pandemia, durante la quale ingiustizie e disuguaglianze si sono aggravate», ha osservato Inzaurraga, invitando ad assumere «la cultura della cura e non dello scarto». Samer e Shera Farran, arabi nati a Nazareth dove oggi i cristiani sono il 30%, si sono sposati nel 2015 nella Basilica dell'Annunciazione; hanno raccontato le difficoltà di vivere ad Haifa, lontani dalle famiglie di origine, con tre figli piccoli: Theresa di 4 anni e mezzo, Samir nato nel 2018 e Philip di appena un mese. «Ci mancano opportunità di lavoro e spazi per le nostre comunità, ma chiediamo a san Giuseppe di darci la forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA